

Antiracket, addio polemico all'incarico dopo la nomina del doppio commissario. Ulivo contro l'esecutivo

Tano Grasso sbatte la porta

«Il governo mi ha delegittimato e indebolito, ora temo per chi è esposto»

Aldo Varano

ROMA La lettera Tano Grasso l'ha scritta da Capo D'Orlando dove lui, laureato in filosofia a Firenze ma ormai commerciante di scarpe nel negozio di famiglia, dieci anni fa s'è inventato la lotta al racket delle estorsioni e ai «signori dell'usura». Dopo averne parlato coi suoi amici commercianti con cui ha condiviso le prime paure e speranze, da lì l'ha spedita al ministro Scajola: «Malgrado la mia volontà di proseguire il lavoro iniziato, mi vedo costretto a rassegnare le dimissioni dall'incarico che ho avuto l'onore di ricoprire».

Non un gesto di stizza. Piuttosto, argomenti pacati: «Debo constatare che la decisione, adottata nella seduta del Consiglio dei ministri del 18 ottobre scorso, di nominare commissario straordinario una persona diversa dal Commissario, ha costituito una grave delegittimazione del ruolo di questi, e ciò in un'attività in cui non è consentito il minimo indebolimento, perché sono in gioco la vita e la speranza delle vittime del racket e dell'usura». Insomma, nessuna questione personale: il governo s'è presa la responsabilità di indebolire la lotta di commercianti, artigiani e piccoli imprenditori prede di usurai e della criminalità organizzata. Non può quindi pretendere o credere che io resti qui per coprire un indebolimento della lotta contro il racket.

Per capire il carattere dirimpente del gesto di Grasso, bisogna tener presente che la nomina del prefetto Rino Monaco a Commissario straordinario per il Coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura potrebbe teoricamente convivere con la carica di Commissario ordinario occupata da Tano Grasso. Ma il leader dei commercianti ha capito benissimo che il gesto del governo è stato un

segnale contro di lui e il modo in cui lui ha concepito e condotto la lotta contro usurai ed estorsori, non fosse altro perché mai le due cariche erano state sdoppiate. Non a caso Grasso parla di «delegittimazione».

C'è da dire che il governo, appena s'è reso conto che col siluramento di Grasso si stava facendo male da solo perché le proteste crescevano spontaneamente in tutti i settori, ha cercato di porre rimedio al pasticcio tentando di convincere Grasso a restare al suo posto sia pur dimezzato. Ma la questione non è personale. Grasso, che ha conosciuto direttamente tutti i passaggi del calvario dell'imprenditore che viene preso di mira dal racket, è consapevole che un segnale di indebolimento della struttura, e perfino un banale segnale contraddittorio rispetto a una volontà salda di lotta contro usurai e mafia, sarebbe destinato a ripercuotersi contro i piccoli imprenditori. Da qui la decisione di non accettare compromessi o appannamenti che, secondo la sua valutazione, indebolirebbero notevolmente la lotta per la legalità, restando comodamente seduto e retribuito su una poltrona ormai priva di potere d'intervento contro gli usurai.

«La nomina del Commissario Straordinario è a mio avviso - aggiunge nella lettera - una grave scorrettezza istituzionale ed anzi una vera e propria violenza alla forma e allo spirito della legge 44/99 dato che, di fatto, con questa nomina, viene abolito il principio della stabilità, della durata e dell'autonomia delle dinamiche politiche del Commissario». Il mandato affidato a Tano Grasso sarebbe scaduto infatti il 15 agosto 2003. «La durata di quattro anni - ricorda il creatore dell'antiracket a Scajola - era stata fissata, nello spirito della legge, per consentire al commissario di sviluppare il suo lavoro in autonomia e per assicurare condizioni di stabili-

Usura, l'intervista di Biagi fa infuriare Forza Italia Zaccaria lo difende: onorati di averlo in Rai

ROMA «Se ho paura? Nei miei sentimenti ci sono in queste ore le immagini di tanti commercianti che si sono ribellati al pizzo. Sento che tutti avvertono un pericolo maggiore. Ho paura che possa accadere qualcosa a qualcuno di questi uomini che si sono esposti per l'onore di questa Patria». Tano Grasso risponde così al «Fatto» di Enzo Biagi. «È stata aperta - dice - una ferita da parte dello Stato, bisogna ricucirla». Grasso spiega di essersi dimesso perché la scelta del governo lo ha «delegittimato». «Sono stato costretto a lasciare - dice - io affronto un argomento delicato, la vita delle persone, ed essere indebolito significa non essere utile a queste persone. Non è stato un normale avvicendamento, il mio incarico scadeva nel 2003. Ma ho dato tanto fastidio agli uomini di Cosa Nostra e ne sono fiero. Rifarei tutto. E continuerò a farlo nei prossimi mesi e anni. Come? Tornerò in mezzo alle asso-

ciazioni per tutelare meglio i miei colleghi commercianti e ricucire quella ferita. Momenti brutti ne abbiamo passati, passerà anche questo». Nuovi strali da Forza Italia arrivano a Biagi per questa intervista: «Ancora una volta il dottor Biagi ha fornito sul servizio pubblico un'informazione unilaterale faziosa ed inaccettabile», attacca Paolo Romani, presidente della commissione tlc della Camera. «Biagi - continua - non ha sentito il dovere di ogni buon giornalista di far conoscere anche l'opinione del naturale interlocutore, il ministro degli Interni Scajola. C'è chi lamenta che la Casa delle Libertà si accanisce contro l'attuale dirigenza Rai; questo è l'ennesimo esempio di disinformazione che fornisce». «Non ho visto la trasmissione ma continuo a ripetere che Biagi è il più grande giornalista italiano e noi siamo onorati di averlo in Rai», replica il presidente della Rai Roberto Zaccaria.

Aderenti dell'associazione antiracket di Messina il 23 ottobre scorso davanti il Viminale durante la manifestazione di protesta contro la rimozione di Tano Grasso dalla carica di commissario straordinario antiracket e usura
Bianchi/Ansa



tà». Del resto, argomenta, in quel quadro era stata avviata un'attività «i cui risultati sono oggettivamente riscontrabili anche con la sola lettura delle statistiche e nei confronti del quale nessun giudizio di merito di segno negativo è stato formulato».

Grasso, assieme al coordinatore nazionale delle strutture antiracket, al presidente di Sos impresa e a don Ciotti spiegherà oggi perché ha deciso di mantenere un atteggiamento così fermo. Le spiegazioni dovrebbero essere accompagnate dalla notizia che l'impegno di Tano Grasso continuerà da una diversa trincea.

Ma perché è stato fatto fuori l'uomo simbolo dell'opposizione italiana

all'usura e al racket? Riemerge l'ipotesi che da parte del governo vi sia il convincimento che si debba prendere atto dell'esistenza di una serie di fenomeni coi quali è inevitabile imparare a convivere. In più, in questo caso, pare aver giocato la sindrome del «non facciamo prigionieri». Un teorema che ha spinto Berlusconi e i suoi a piangere anche Tano Grasso che è nemico giurato più che del centro-destra degli usurai e della mafia delle estorsioni.

Pina Maisano, la vedova di Libero Grasso, è preoccupata: «I ministri del governo non hanno intenzione di contrastare il fenomeno mafioso». Aggiunge indignata: «Il governo sta

facendo interessi privati e non quelli degli imprenditori e dei commercianti». E Salvatore Giuffrida, presidente della Federazione antiracket italiana sostiene che abbia vinto la ragione di Stato. «Logiche di spartizioni politiche - sottolinea - rischiano di soffocare le speranze che si facevano strada nell'imprenditoria». Fabio Musci, vicepresidente della Camera, ritiene che aver costretto Tano Grasso alle dimissioni sia «una vergogna. È un segno di inciviltà, ma anche di un orientamento politico di questo Governo», attacca l'esponente di sinistra. Anche per il Verde Alfonso Pecorella Scania questo «abbandono è un grave indebolimento della lotta contro il

racket e l'usura». Per Massimo Brutti è stato interrotto un lavoro positivo. E Giuseppe Fiorini, dell'esecutivo della Margherita, parla di una «confitta per il paese». Nando Dalla Chiesa si chiede perché il governo abbia dato proprio al sottosegretario Taormina, difensore di boss, la delega all'antiusura. Durissimo il centro Impastato: «Tano Grasso per la sua storia e per la sua personalità è incompatibile con un governo che ha legalizzato l'illegalità». Imbarazzato il silenzio che viene dalla maggioranza. Solo Enzo Fragalà (An) tenta di rovesciare sullo stesso Grasso le responsabilità di quanto accaduto: «Dimettendosi - sostiene - Grasso è come se dichiaras-

se la natura politica, anzi partitica, del suo incarico».

Sconvolto, da Scordia in provincia di Catania, si dice Mario Caniglia, produttore e commerciante di agrumi che vive blindato dopo che, «grazie a Tano», ha scelto di testimoniare contro la mafia nel paese in cui i clan ammazzarono Nicola D'Antrassi che non volle pagare il pizzo.

«Perché l'hanno mandato via? Lo sa anche mia nipote che ha quattro anni. Perché - si sfoga, con un'accentuata parlata catanese - hanno fatto una cosa politica. Gli pare che è di sinistra e l'hanno cacciato. Ma la lotta alla mafia non si fa coi colori politici».

Gianni Lannes

Il caso di Vico nel Gargano dove i ripetitori collocati in pieno centro storico sono stati potenziati. Gli abitanti accusano malori e si rivolgono a Ciampi

Nel Sud antenne come funghi in spregio alle norme

FOGGIA L'elettrosmog è l'ultima frontiera dell'inquinamento. Un inquinamento particolarmente subdolo, che non si sente e non si vede, prodotto com'è da antenne telefoniche, ripetitori radiotelevisivi, radar e elettrodotti. Un decreto del ministero dell'Ambiente - il numero 381 risalente al 1998 - fissa i limiti d'emissione per le onde elettromagnetiche a 20 volt al metro, riducendole a 6 volt quando gli impianti insistono a ridosso di edifici scolastici, ospedali, abitazioni. La normativa, però, trova difficoltà di applicazione soprattutto nel Mezzogiorno e particolarmente in Puglia, dove non sono state mai condotte indagini epidemiologiche e adeguate valutazioni di impatto sanitario-ambientale.

Addirittura in queste zone si fa riferimento soltanto alla circolare numero 7 del 4 giugno '96, sfornata dall'allora assessore alla Sanità Michele Saccomanno di An - ora all'Ambiente - che prescrive una regola-

mentazione assai più permissiva. «Si ritiene - recita la circolare in questione - che le amministrazioni comunali, cui sia stata rivolta istanza di autorizzazione alla installazione delle antenne radiodiffusive, possano rilasciare il richiesto provvedimento autorizzativo senza dover richiedere di volta in volta il parere dei competenti servizi delle aziende usl». Insomma, si installino pure tutte le antenne e gli impianti che si vuole, basta il placet del Comune, e non si stia tanto a controllare i danni alla salute dei cittadini...

Spesso negli ultimi mesi i cittadini indifesi hanno fondato comitati per imporre ai Comuni condizioni che tutelino la salute pubblica. Chiedono un decentramento degli impianti e un'attenta pianificazione. Ma la situazione in alcune zone è

degenerata al punto da mettere a repentaglio la stessa integrità psicofisica degli esseri umani.

Un caso emblematico è quello di Vico del Gargano - tra i centri più salubri della provincia di Foggia - cuore del parco nazionale, dove opera in particolare la Telecom. Il 18 ottobre scorso il moloch a microonde, in gergo tecnico detto "Sgu", ovvero stadio di gruppo, ha fatto un'altra vittima, sostengono gli abitanti. In loco non esistono fabbriche o scarichi nocivi, eppure gli abitanti si ammalano o muoiono nell'indifferenza istituzionale a causa di patologie chiaramente riconducibili, come segnalava nel 1982 una circolare del ministero della Sanità, alla presenza di intensi campi elettromagnetici. Già nel 1989 il rapporto 29 dell'Istituto Superiore di Sanità avvertiva di

«limitare le esposizioni di lavoratori e popolazione». Ma non dovrebbe valere il principio di precauzione o il semplice buonsenso? A Vico, comunque, i cittadini non ci stanno a far da cavie all'elettrosmog e così hanno inviato una petizione al Presidente della Repubblica, considerata l'inerzia del sindaco e del governatore Raffaele Fitto, pupillo di Sua Emittenza Berlusconi. «Facciamo appello alla sua comprovata sensibilità umana e le chiediamo aiuto affinché il diritto alla salute di noi cittadini, nel rispetto dell'articolo 32 della Costituzione sia effettivamente garantito».

Le invisibili e pericolose emissioni elettromagnetiche bombardano quotidianamente gli 8887 residenti, gli occasionali visitatori, nonché migliaia di turisti. La stazione di tra-

missione Telecom - potenziata recentemente in gran segreto - ha sede all'interno di un monastero nell'antico quartiere San Marco, epicentro geografico del paese. L'ufficiale sanitario Matteo Cannarozzi, di professione sindaco di una giunta di destra (al secondo mandato) non ha ancora preso un minimo provvedimento cautelativo a difesa della cittadina. Nell'agosto 1998 i residenti avevano protestato invano, mentre il 10 maggio 1999, dopo il decesso di alcuni cittadini, era stato allertato sui rischi sanitari e, di conseguenza, invitato a delocalizzare le antenne.

«È tutto tranquillo: le onde elettromagnetiche non sono pericolose e chi afferma il contrario fa del terrorismo» sbotta in consiglio comunale l'assessore-ginecologo Antonio Notarangelo. La giunta municipale

col benessere del responsabile dell'ufficio tecnico comunale, architetto Elio Aimola, e grazie al silenzio dell'ufficiale sanitario Antonio Quagliano, ha dato il via libera ai trasmettitori di Telenorba, Teleblu, Tim, Omnitel e Wind (Alcate) nonché al potenziamento del ripetitore Rai, autorizzando la costruzione di civili abitazioni anche a meno di dieci metri dagli impianti. Poi, si è rivolta ad un "tecnico" che si vorrebbe super partes, il professor Giovanni Cortucci, docente universitario di campi elettromagnetici, nonché direttore tecnico della società Ecomisure srl di Napoli, che ha sfornato una serie di relazioni molto benevole sul sito. Ma il suo rapporto non ha tacitato proteste e timori. «Qui le persone emigrano o si ammalano gravemente quando non muoiono a causa del-

le antenne conficcate sulle nostre teste» osserva un giovane della zona, Michele Matassa. Nel 1989 il rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità "Istisan 29", avverte che «l'esposizione a campi elettromagnetici a radiofrequenza può causare diversi effetti nocivi alla salute: la cataratta negli occhi, lesioni termiche, quadri comportamentali alterati, convulsioni, ed una minore capacità di resistenza alla fatica». Nella mole di lavori scientifici (alcuni solo in lingua inglese) sui campi elettromagnetici si segnalano anche «variazioni del metabolismo, malformazioni fetali, morte per infarto, depressione, vertigini, perdita di memoria». I vichesi scoprono di avere inspiegabili disturbi e malattie: alterazioni ematologiche, cefalee, affaticamento, insonnia, aritmie cardiache, disturbi al ciclo mestruale. Gli organi più esposti - dice la letteratura scientifica - sono il cervello, il cristallino dell'occhio e le ghiandole sessuali (testicoli e ovaie). Ma il pericolo più temuto è l'effetto cancerogeno che avrebbe già mietuto vittime e scatenato diverse leucemie tra i bambini.

LA VIOLENZA PSICOLOGICA UCCIDE I BAMBINI DENTRO. PER RICONOSCERLA E PREVENIRLA CHIAMATE IL TELEFONO AZZURRO.

Non lascia segni fuori, ma uccide il cuore e la mente. Con giudizi, ricatti, umiliazioni che giorno dopo giorno distruggono la personalità. Sono migliaia i bambini che si rivolgono al Telefono

Azzurro con questi problemi. E, purtroppo, sono migliaia gli adulti che li sottovalutano. La violenza psicologica può avere conseguenze molto gravi: per riconoscerla e prevenirla, parlatene con noi.



IL TELEFONO AZZURRO

199.15.15.15* LINEA ADULTI - 1.96.96 LINEA GRATUITA PER BAMBINI

S.O.S. Il Telefono Azzurro - viale Monte Nero 6, 20135 Milano - www.azzurro.it
Per sostenere l'apertura dei nuovi Centri Territoriali: contribui con carta di credito (800-410140) C/C P. 550400

